

UN NUMERO CENTESIMI 5

 ABBONAMENTI:  
 Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
 Semestre e trimestre in proporzione.

 INSERZIONI:  
 In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
 DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
 CONTRADA MONTALTI — N. 24.  
 I manoscritti non si restituiscono.  
 Gli anonimi si cestinano.

 AMMINISTRAZIONE  
 POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### Il programma dei repubblicani alla Camera

Le vicende del partito repubblicano alla Camera, da che esiste un regno d'Italia costituzionale, sono varie e curiose. Dapprima, autorevolissimi e principali uomini di quel partito — basti ricordare Aurelio Saffi — nel momento stesso che l'Italia si costituiva, entrarono in Parlamento, senza abbandonare i loro ideali per l'avvenire, ma senza propositi di ribellione per il presente, e sopra tutto senza spregiuri, che avrebbero ripugnato alla loro onesta coscienza. Essi concedevano come una specie di tregua alla monarchia; si mantenevano in uno stato d'astensione da ostilità e di aspettazione, pronti, non già a rimanere nella Camera per agirvi contro il proprio giuramento il giorno in cui volessero riaprire tali ostilità, o, quanto meno, cessare dal cooperare al riordinamento amministrativo e dall'aspettativa politica, ma bensì ad allontanarsi dal Parlamento per riprendere fuori la loro libertà d'azione.

E infatti, dopo Aspromonte, i repubblicani classici deposero il mandato legislativo. Rimasero dentro la Camera alcuni radicali, dalle aspirazioni e dalle tinte un po' indeterminate, ma che, o per patriottismo, o per saggezza, o per desiderio di potere, si vennero sempre più accostando alla Monarchia, la quale, dopo il 1876, scelse tra di loro i propri ministri.

In tanto, nel paese, finchè durò il suffragio ristretto, il partito repubblicano attese, specialmente in Romagna, operosamente ad organizzarsi e a dilatarsi tra le moltitudini, approfittando di tutte le cause, anche meno giustificate, di malcontento; ma non prese una gran parte alle lotte elettorali, alle quali invece partecipavano, e senza troppo calore, i monarchici, secondo le varie gradazioni e clientele. Anzi, fu questa impotenza del partito radicale ad una lotta elettorale seria, che contribuì fatalmente a far sì che i monarchici, a cui la legge assicurava sempre la preponderanza, non pensassero anch'essi ad organizzarsi e a farsi largo tra le classi popolari, cosicchè, quando venne il suffragio semi universale del 1882, fu piuttosto fortuna di eventi, o, per dir meglio, fu piuttosto merito del tradizionale buon senso e criterio pratico del popolo italiano, che delle così dette classi dirigenti, se la causa monarchica (che per noi è quella della patria) non ebbe, in generale, un forte tracollo. Ma, qui in Romagna, il partito monarchico si trovò facilmente scavalcato. Fortunatamente, perchè un corpo elettorale, formato di fresco, non può esser condotto d'un tratto a una completa vittoria, i repubblicani preferirono piuttosto le vittorie indirette, le mezze vittorie; si servirono di candidati, che, sebbene avessero aderenze e simpatie tra di loro, a cui avevano appartenuto, non allarmavano troppo gli elementi d'ordine, perchè in fondo uomini d'ordine anch'essi, studiosi, intelligenti, equilibrati. E si vide il fenomeno di deputati eletti da maggioranze, in cui il più forte elemento erano i repubblicani,

esser subito apprezzati alla Camera per la loro temperanza, e finire a poco a poco Segretari generali, Senatori e Prefetti.

In pari tempo, a poco a poco, specialmente per opera dei giovani, anche i Monarchici si ridestavano, si fortificavano, si univano, riportando, anche nelle antiche cittadelle della repubblica, segnalati trionfi. Simultaneamente, sorgeva e si svolgeva il partito socialista, ora antagonista del repubblicano, ora malamente alleato ad esso, ma sempre desideroso di mantener distinti la propria figura ed il proprio carattere; e si ripresentava nell'agone della vita pubblica, prendendo di mira specialmente le lotte amministrative, il partito clericale.

Alla Camera, prima delle ultime elezioni, qualche repubblicano, non più del genere classico ad uso Saffi, ma di quel genere spurio, che permette di giurare al Re col proposito di tradirlo, potendo, c'era già entrato da alcune legislature. Anzi, c'erano entrati anche alcuni feroci e puritaneschi astensionisti, che, per l'addietro, s'erano sbracciati a impedire che i vecchi loro capi si contaminassero andando a Montecitorio; ma che, un bel giorno, toccati quasi dalla grazia divina, come San Paolo sulla via di Damasco, appena eletti essi stessi, si affrettarono ad accettare la nomina ed a giurare al cospetto stesso del Monarca, indossando appositamente la marsina e infilando i guanti bianchi, come se andassero ad un veglione... mascherato.

Tuttavia, non mai il partito repubblicano parlamentare aveva prima d'ora riconosciuta la necessità e l'opportunità di affermarsi solennemente con un programma. L'ha fatto invece questa volta, affidandone la redazione all'on. Bovio. Quali le ragioni della novità? quale il contenuto e l'importanza di siffatto programma? È ciò che diremo nel prossimo numero.

### RICORDANZE DI GASPARE FINALI

(LE MARCHE)

Ancora un episodio autobiografico

Scrive il Finali:

Stetti in Ancona tre anni, l'ultimo dei quali mi fu permesso frequentare il ginnasio comunale per lo studio delle leggi; giacchè il Cardinale sempre speroso di fare di me un membro dell'Accademia ecclesiastica di Roma. Quando me ne partii così provvisto di viatico intellettuale e morale per andare all'università, il Martelli mi fornì una commendatizia per Pietro Regnoli, il suo più caro amico, il quale m'ispirò l'amore dell'arte belle, facendomi visitare i monumenti dell'arte antica, e portandomi agli studi dei principali pittori e scultori, dei quali era familiare.

Del suo soggiorno a Roma parla anche nello scritto consacrato a due nobili Russi, che, nel 1848, predilessero e favorirono la nostra impresa nazionale, Teodoro Galitzine e Gregorio Schouvalow, il primo dei quali le sacrificò la vita; scritto che abbiamo già riprodotto su queste colonne. A Roma poi continuò la consuetudine amichevole con Marchigiani, e specialmente con Giuseppe Briganti-Bellini e Bernardo Serafini, oggi senatori, Alessandro Orsi, Carlo Ferroni ecc.

Nel periodo del 1848-49, egli, non ancora ventenne, fu tra i più ardenti e insieme saggi — due

qualità, che difficilmente vanno insieme — a dirigere e regolare il movimento liberale, e fu segretario d'un Circolo popolare, presieduto da G. B. Nori. Al rovescio di Novara, fu egli che propose un voto di plauso a Carlo Alberto, come gli antichi Romani plaudivano a Varrone per non aver disperato della patria: e così, iniziata in Piemonte l'opera di ricostruzione di Vittorio Emanuele e di Cavour, fu per sua proposta che il Circolo di Cesena, seguito poi da tutti gli altri di Romagna meno uno, e attirandosi perciò la scomunica di Mazzini, si dichiarò pronto ad aderire alla monarchia Sabauda, purchè togliesse risolutamente sopra di sè l'impresa italiana.

In quel torno, gli capitò l'incidente dell'accademia di Pesaro, riferito anche nel volume delle *Marche*. Era la seconda e l'ultima a cui prendeva parte, e doveva, come la prima — quella del Gesù in Ancona, ricordata nello scorso numero — ed anche più, cagionargli molestie.

Il conte Gordiano Perticari aveva donato alla città, di cui era gonfaloniero, la statua in marmo dell'illustre fratello Giulio, morto da più di trent'anni, e quella di Giocchino Rossini, il celeberrimo maestro di musica allora vivente, l'uno e l'altro ornamento e decoro di Pesaro.

Dovevano inaugurarsi le due statue il 26 Agosto 1854. Nella vita morta di quel tempo era questo un grande avvenimento, e il municipio di Pesaro per rendere più solenne l'inaugurazione bandì un'accademia letteraria di prose e di versi in onore di quei due illustri. Fra altri vi furono invitati Francesco Mestica di Apiro, che agli stipendi della repubblica di San Marino v' insegnava belle lettere, a cui morte precoce tolse di raggiungere l'altezza di opera o di fama per le quali era nato; e Francesco Rocchi di Savignano in Romagna, filologo e letterato di vaglia, che in tarda età finì professore di archeologia all'università di Bologna. E fui invitato anche io, che era conosciuto per qualche ode e qualche sonetto, e che vi era desiderato da alcuni amici. Fra i giovani pesaresi, che presero parte all'accademia, quegli che salì in più chiara fama fu Giuliano Vanzolini, che ha lasciato una versione di Lucrezio Caro, la quale, se forse non è la più elegante e poetica, è la più fedele e la più scientifica di quelle che abbiamo complete.

Era delegato apostolico, ossia capo della provincia, un monsignor Badia, da Teramo, persona affabile e cortese, amatore di belle arti, alle quali consacrò poi una copiosa collezione in Roma; e, in fatto di politica, alieno da persecuzioni, e tollerante delle opinioni liberali. Per questa sua indole, permise che le composizioni in prosa e in verso, da recitarsi nell'accademia, non venissero sottoposte a censura preventiva.

Io aveva scritto con facile vena un inno o carme in senarii doppi, il metro d'uno dei cori dell'*Adelchi*. A Cesena me lo avevano udito recitare alcuni amici, che non vi avevano notato alcuna cosa compromettente od eccessiva, nondimeno pregai anche alcuni Pesaresi miei amici di sentirlo, per dirmi schiettamente se vi fosse cosa da temperare, mutare o togliere.

Ricordo quel convegno, nel quale, oltre due amici che mi avevano accompagnato da Cesena, si trovarono Luigi Guidi, a cui solamente disordine di vita e di studi impedì di salire a grande fama di scienziato, Achille Carnevali, oriundo di Mondaino in Romagna, onde lo ebbi poi collega all'assemblea dei rappresentanti del popolo a Bologna nel 1859. Domenico Guerrini ancora vivente, già sindaco della città. Ricordo pure il conte Adolfo Spada, il maggiore di quattro fratelli, due dei quali, egli cioè ed Alberico, servirono nobilmente la patria negli uffici civili; nel mentre Augusto e Michelangelo, questi ancora vivente, la servirono nella milizia. Alberico, stato già deputato all'assemblea costituente romana del 1849, sarebbe tornato deputato al parlamento italiano per Cesena, se morte non lo coglieva nel 1860 a Bologna, distrutto da tisi nella settimana che precedè il ballottaggio.

Eravamo tutti giovani e ardenti; ma lo Spada era in vico di savio e temperato; ed era in qualche dimisticchezza con monsignor delegato della provincia. La sua approvazione ci rassicurò tutti. — Sarebbe bello, egli diceva, che non si potesse parlare d'Italia e delle sue glorie, appunto in questa occasione. — Anche Achille Carnevali, spirito sarcastico e austero, e fin d'allora tempe-

rato nel sentire e moderato nel suo liberalismo, nulla vi ebbe a ridire.

La sera accorse nella maggior sala del palazzo comunale il fiore della cittadinanza. Quella sala era gremita di gente seduta ed in piedi, né vi mancavano le autorità. Sul davanti, in tre poltrone dorate, monsignor delegato, con alla destra il vicario del Sant'Ufficio, ed alla sinistra un ufficiale superiore austriaco, venuto espressamente da Ancona per pigliar parte a quella solennità.

Di faccia a loro sorgeva una specie di palco, poco alto da terra: prosatori e poeti stavano intorno seduti ad aspettare il loro turno. Fu il conte Tommaso Mamiani, cugino di Terenzio, che, in luogo del donatore della statua, disse poche parole di apertura, astenendosi da qualunque cenno di servilismo e di adulazione alle autorità presenti. Francesco Rocchi lesse la prolusione; e subito fui invitato io a farvi innanzi.

Perchè me per il primo? Non me l'attendeva: non era io il più noto, e forse era il più giovine di tutti. Basta: mi feci innanzi col mio manoscritto in mano, che non mi occorreva avendo tutto il carne nella memoria. E cominciai:

Lo splendido azzurro, le notti stellate,  
Le verdi campagne di fiori ingemmate,  
I laghi d'argento, le apriche colline,  
La neve dell'Alpi, la luce del sol  
Fan bella l'Italia....

Fin da questi primi versi corse un fremito per l'assemblea; scoppiarono gli applausi quando con accento vibrato parlai della gloria musicale di Rossini e dei grandi avvenimenti del suo tempo, e al battere delle mani si unirono le voci quando allusi a Terenzio Mamiani pesarese, il poeta filosofo, scrittore ed oratore insigne, allora esule, chiamandolo Ausonio dal nome del protagonista di un suo idillio.

Io era quasi inebriato, e non osservava i tre personaggi, che mi fu detto si storcessero sulle loro poltrone; e che anzi monsignor delegato volesse andarsene, se non lo tratteneva il vicario del Sant'Ufficio per non fare uno scandalo. Più calmo era il comandante austriaco, forse perchè non capiva abbastanza l'italiano. Quando ebbi finito con questi due versi:

Finchè stanno l'Alpi, finchè mugge l'onda,  
La speme d'Italia perduta non è,

si ripeterono gli applausi in fondo della sala; le prime file stettero immote e silenziose, perchè si erano accorte della malcontentezza e dei segni di disapprovazione di monsignor delegato.

Parve e fu grande audacia la mia in quel tempo, in quel luogo e in quella occasione; ma ad onore del vero e dei letterati di quel tempo debbo dire che non vi fu in quella accademia non prosa, non verso, in cui non sonasse la nota patriottica italiana.

Questo fatto, accaduto senza previo concerto, anzi fra persone le une alle altre ignare, di età, di condizione e di professione diverse (due erano preti), mostrò come già il sentimento nazionale fosse padrone degli animi e delle menti.

Il tono generale dell'accademia faceva pensare a' miei amici ed a me stesso che non potesse volgersi lo sguardo di monsignor Badia sopra me solo, e che d'altra parte non potesse e non volesse rivolgerlo sopra tutti.... Con questa fiducia andammo lietamente in numerosa brigata a cena, che si protrasse oltre mezzanotte.

Stava per coricarmi, quando venne Domenico Guerrini, mandato dal direttore di polizia ad annunziarmi che il delegato aveva ordinato il mio sfratto da Pesaro in termine di mezz'ora; e non era da indugiarsi per timore di peggio.

Uno dei due amici, che mi erano stati compagni di viaggio, coricato nella stanza vicina alla mia, non volle lasciarmi partir solo. Egli era l'avvocato Euclide Manaresi di Cesena, col quale ebbi poi come un processo politico, condotto dall'autorità militare austriaca in Bologna.... Con l'altro amico e compagno...., l'avvocato Angelo Primavera di Pesaro.... più precocemente di tutti mescolato nelle cose politiche, tanto che nel 1845, poco più che quindicenne, dopo il moto di Rimini, dovette pigliare la via dell'esilio, non avemmo tempo di prender voce, trovandosi in altra casa, e solo la mattina tardi ebbe notizia della mia mala ventura.

Fu una fortuna per esso, che non soffersse né allora né poi molestia alcuna; ma poichè eravamo arrivati in tre ed eravamo ripartiti in due, la polizia si mise in capo che il terzo ignoto fosse fuggito e fosse andato a fare propaganda politica nell'Umbria. Le ricerche di questo ignoto furono molte, e naturalmente tutte vane; ma quando l'anno appresso furono fatti nuovi arresti politici in Cesena e in altre città di Romagna, al conte Pietro Pasolini, amicissimo mio...., nel primo interrogatorio, fu chiesto conto... della mia gita a Pesaro.

Nulla egli ne sapeva; e soltanto poteva dire che egli, cauto e prudente com'era, aveva biasimato che io mi fossi compromesso in una simile prova letteraria. Egli era il capo del nostro comitato; aveva combattuto nel Veneto ed a Venezia nel 1848, e nel 1849 a Roma, ov'era stato ferito; di libri non ne aveva letto altri che di storia o qualcuno di politica, e mi andava dicendo: — Per liberarci dal papa e dall'Austria ci vuole ben altro che versi. — Fatto sta che l'uditore nel suo concetto aveva fatto capo me, o non solo a Cesena; poichè la gita o la

accademia di Pesaro erano per lui prova o indizio di una grande cospirazione, che si estendesse a tutte le Marche e all'Umbria.

Nella nostra carrozzella scoperta Manaresi ed io uscimmo da Pesaro e ripassammo il Foglia, nel fitto della notte. Questa era rigidissima, benchè fossimo in estate, e noi, che avevamo creduto viaggiar sempre di giorno, eravamo mal difesi dal freddo. Come ci parve lunga la salita della Salicata! Arrivammo a Cattolica, terra marittima a meno d'un miglio dal confine della provincia, ed ivi sostammo sicuri, facendo argomento di riso la nostra disavventura. Fra provincia e provincia il confine era come fra due Stati diversi.

Otto mesi dopo, un altro più grave pericolo minacciava i due amici Finali e Manaresi: di entrambi si tentava l'arresto, nella notte dal 25 al 26 Aprile 1855 (il conte Pietro Pasolini era stato arrestato fino dal 3 Gennaio), ed entrambi, più fortunati del loro amico, dopo esser rimasti per qualche tempo nascosti in case private a Cesena, emigrarono in Piemonte, mentre l'autorità militare austriaca imbastiva un processo e, in contumacia, condannava il Finali a morte.

È noto come quest'ultimo s'impiegasse quale contabile presso l'Amministrazione delle miniere a Macomer in Sardegna, umile principio di quella luminosa carriera che l'ha condotto fino al grado di primo presidente della Corte dei conti; e, come egli, nell'Agosto del 1859, ritornasse alla sua Cesena, resa libera, che lo elesse prima tra i suoi rappresentanti all'Assemblea di Bologna, dove fu segretario del Governatore delle Romagne Leonetto Cipriani; e poscia (25 Marzo 1860) uno de' suoi deputati al Parlamento Nazionale. (Allora la città nostra ne aveva due, e l'altro deputato fu Luigi Carlo Farini, che, avendo optato per Cigliano, fu sostituito dal conte Saladini seniore.)

Ma, poco dopo, a persuasione del Farini, il Finali entrava nella carriera della pubblica amministrazione, con ufficio nominale di Consigliere di Governo a Porto Maurizio, ma effettivo di segretario presso la Commissione legislativa di Torino, presieduta dal Des Ambrois, perdendo così il mandato legislativo, che Cesena conferì al valoroso generale Gerbaix de Sonnaz (20 Settembre 1860).

Era in tali condizioni quando contemporaneamente il marchese G. N. Pepoli, R. Commissario per l'Umbria, e Lorenzo Valerio, R. Commissario per le Marche, lo chiesero al Ministro Farini come loro collaboratore.

## CESENA IN UN LIBRO DI VIAGGIO del 1802.

Ben volentieri pubblichiamo, a titolo di curiosità, un estratto d'un vecchio libro tedesco, che ci viene gentilmente trasmesso con la seguente lettera; osservando che, forse, il ponte vecchio presso Forlimpopoli era quello sul Ronco, rifatto sotto il papato di Pio IX; che sembra soverchiamente lungo un viaggio di quattro ore da Forlì a Cesena; che la taccia d'un oste contro il nostro Municipio, di non pagare gli alloggi militari, ha molto della frottola, e che finalmente tutto il passo relativo al nostro paese è abbastanza superficiale.

Cesena, 12 Maggio 1897.

Non mi è parso senza interesse il leggere quanto diceva di Cesena Ioh. Gottfr. Seume nel suo Spa-

(3) APPENDICE DEL « CITTADINO »



III.

Per quanto possa sembrare inverosimile al piccolo numero di viaggiatori che conoscono l'Albania, tuttavia a chi sa in quale schiavitù brutale vivono le donne laggiù, non parrà strano che il passaggio di questo straniero nella sua vita trasformi la giovinetta. Dopo la partenza di Giovanni, nel suo pensiero di fanciulla cominciò un lento lavoro, e in lei si risvegliò un'anima. Questo cambiamento venne poco a poco, giorno per giorno, con un cammino incosciente: aveva quasi sempre dinanzi agli occhi l'immagine di quel signore, dolce, gentile, pieno di bontà; egli le aveva parlato senza ruvidezza; i suoi ordini, ora, rammentandoli, le sembravano carezze. Sarebbe stato così facile dirozzarla, dal momento che sempre la trattava con una specie d'amicizia, di protezione! Lala sorrideva e pensava:

« Bella! egli diceva sempre questo. Ma è poi vero? »

E frattanto andava davanti ad uno specchio, gettava uno sguardo su se stessa; e, benchè il riflesso sembrasse poco chiaro il suo amor proprio di selvaggia era soddisfatto.

ziengang nach Syracus im Jahre 1802 (*Viaggio a Siracusa nell'anno 1802*); Leipzig, Reclam, pag. 99; onde ne ho fatta in fretta una traduzione per il Cittadino, di cui sono

ASSIDUO LETTORE.

Fra Forlì e Cesena vi sono i ruderi dell'antico *Forum Pompeii* e gli avanzi d'un ponte, che sembra pure essere vecchio. Di tutto ciò io vidi molto poco per il brutto tempo. Il ponte prima di Cesena sul Savio è un'opera, che per gli Italiani è qualche cosa di molto bello; ma ciò lo può essere soltanto in questi luoghi. L'orribile cattivo tempo mi tratteneva a Cesena, dove io era venuto soltanto da Forlì e perciò non più di quattro ore avevo viaggiato. Quivi fui dal locandiere accolto con una certa fredda formalità, che era molto notevole, e fui condotto in una camera molto meschina nella parte posteriore. Nulla c'era di rimpetto. Dopo però avere parlato un'ora insieme, in un piccolo intervallo della pioggia uscii per vedere la città e andare in una bottega da caffè; e, al mio ritorno, trovai le mie cose cambiate di posto in una bellissima camera sul davanti. La padrona ne diede la spiegazione: mi avevano preso per un Francese, che fosse d'alloggio a spese del Municipio; ora era questo solito, già da lungo tempo, di non pagare più nulla per gli ospiti che mandava; non dovevano quindi prendersela a male se cercavano di cavarsela al più buon mercato possibile. Ma un galantuomo, come me, doveva essere servito come si meritava. Anch'io, in verità, fui della stessa opinione. Le ragazze di casa erano proprio graziose e così cortesi e affabili, quanto, parola d'onore, si può desiderare. Capitò anche un capitano di mare che mi tenne compagnia e de' suoi viaggi nel mediterraneo mi raccontò molte e molte storielle. Si rammaricava che ci fosse la pace e che il commercio di contrabando non fruttasse più come una volta; ciò diceva esso chiaramente, senza esprimersi in modo troppo figurato. — Il conto, avuto riguardo all'ottimo trattamento, fu oltremodo discreto. — Del resto Cesena è una vecchia città, molto scaduta, e il trapiantato albero della libertà in mezzo alle quasi rovinate case del quasi vuoto mercato faceva una triste figura. Pio VI per la sua patria non deve aver fatto molto; ciò sarebbe per lui molto più glorioso di quello che lo sia il disgraziato palazzo per gli immeritevoli nipoti. — A Savignano c'era mercato; la piazza formicolava di gente, che in onore della nuova coccarda sembrava cioncare valentemente. Domandai ad uno ben vestito che mi indicasse una trattoria. Mi squadrò diffidente da capo a piedi, guardò il mio cappello e, non scoprendovi all'intorno nessuna coccarda, il suo sguardo divenne stizzoso e mi mandò via colla cortese formola: andate al diavolo. Fu il rovescio della medaglia di Cesena.

Quante volte ella prese il fazzoletto per guardarlo, parlare, sentirlo, sola, nei pomeriggi brevi, mentre tutti dormivano, cogli occhi raggianti a questa vista e tutto il suo essere fremente di gioia a quel contatto! Quando un'imprecazione brutale la richiamava alla realtà, allora tutto ciò che in lei era nato dal sentimento e tutto l'istinto suo protestava ed una vaga tristezza le addolorava il volto. Il cuor suo si agitava come al richiamo di una voce lontana; tutto ciò che la circondava le sembrava triste; qualche cosa le mancava. Incapace di leggere nella confusione dei suoi primi pensieri Lala non seppe scoprire questo male che doveva ingrandirsi ogni giorno di più: il rimorso.

Tuttavia incoscientemente fermò il pensiero ad una vita che non era la sua, ad un'esistenza di fata, sogno irrealizzabile, ma assai ben chiaramente intraveduto per poterne fare il paragone col suo avvenire, l'avvenire vero. E allora pose da parte tutte le chimere, tutti gli incanti che la sua immaginazione aveva imparati a creare in qualche settimana, e pensò con raccapriccio alla brutale esistenza che l'aspettava. Questa idea che le stringeva il cervello la spaventò.

Era un peccato ben grande di sognare in tal modo: Lala se ne accusò col suo confessore.

Il sacerdote le ricordò che essa era venduta già da tempo, e per penitenza le ordinò di recitare mattina e sera, per una settimana, due *Ave Maria*, due *Pater noster* e un *Credo*.

# CESENA

**Alla Camera** — Nella votazione di giovedì 13 corr., il nostro deputato conte Giuseppe Pasolini fu tra coloro che approvarono il passaggio in seconda lettura dei progetti militari del Ministro Pelloux.

**Ancora per il Comm. Ferri** — Oltre gli auguri ed i voti, già da noi accennati, pervennero cordialissime espressioni dal nostro deputato Pasolini e del Senatore Finali. Non potemmo mentovare nello scorso numero, perchè giunte fin dal mattino di Venerdì direttamente allo stesso Comm. Ferri, questi, nella commozione da cui era dominato, obliò parteciparle agli amici.

Lo stesso Comm. Ferri, per mezzo nostro, ringrazia sentitamente quanti presero parte ad una dimostrazione, che sarà per lui indimenticabile, e vuole che questo pubblico ringraziamento ripari a qualsiasi omissione, in cui fosse, nel rispondere privatamente, caduto contro la propria volontà.

**Il tenore Bonci**, reduce dai trionfi di Firenze, passava ieri sera, Venerdì, alle ore 8.30, dalla nostra stazione, diretto a Loreto. Erano a salutarlo molti amici, che si congratularono vivamente con lui dello splendido successo.

**Operai premiati** — Abbiamo altra volta fatta lieve menzione dei nostri bravi giovani concittadini Umberto Zangheri e Cleto Dellabella, i quali, sotto gli auspici del Comizio Agrario, appresero l'arte del panierista presso la rinomata Ditta Brusadin di Pordenone, e poscia aprirono in Cesena un laboratorio, del quale i Cesenati hanno potuto ammirare pubblicamente esposti parecchi prodotti (sedie, *etagères*, cesti, tavolini) veramente pregevoli. Siamo ora lieti d'annunziare che, essendone stati inviati alcuni alla Mostra di Firenze, furono premiati con medaglia d'argento e con un sussidio di L. 80, a titolo d'incoraggiamento.

**Ciclisti di passaggio** — Mercoledì 19, alle ore 17.30, saranno di passaggio numerosi ciclisti Romani, che si recano a Milano a restituire la visita dei Milanesi a Roma. Appartenendo tutti al Touring Club Italiano, la sezione touringista Cesenate, che conta molti soci, ha deciso d'incontrare la comitiva al ponte sul Rubicone per accompagnarla al Circolo Strambi, che gentilmente il Consiglio ha messo a disposizione dei Ciclisti, per ivi offrire un *vermouth d'onore*.

Durante la breve fermata, la banda municipale suonerà nella piazza Fabbri dalle 17.30 alle 18.30. Poscia gli stessi soci accompagneranno i gitanti fino alla Torre del Moro, donde questi proseguiranno per Forlì.

**Emigrazione** — Si avvertono gli operai di astenersi dal recarsi ai lavori della linea ferroviaria Cantalupo-Isermia (Campobasso), perchè non troverebbero colà da occuparsi, come telegrafa quella Prefettura.

Nella segreteria Municipale trovasi ostensibile il *Bollettino* per il mese d'Aprile.

Certamente essa recitò le penitenze con tutto il cuore, perchè poi si rimise al lavoro con quella vigoria giovane e forte che la rendevano sì preziosa, ma poi le inquietudini, i peccati venivano all'assalto. Spesso essa cercava di immaginarsi Venezia, quella grande città, la casa di Giovanni, con delle belle stoffe, e dei servi numerosi.

« Oh se vi fossi anch'io. »  
E gustava col pensiero tutto l'incanto di questo fallo impossibile. Pei si svegliava e scacciava simili idee.

« Un montanaro è di là, e domanda se tu sei pronta, se il tuo corredo è finito, » le disse un giorno sua sorella. — « È tempo che tu ti decida a partire, si avvicina l'autunno, e le strade presto saranno impraticabili. »

Fu deciso che Lala sarebbe partita per Mertour fra due settimane e la data delle nozze fu fissata per il primo di ottobre.

I preparativi, la fretta degli ultimi lavori, la febbre di quei giorni così faticosamente impiegati allontanarono da essa ogni altro pensiero. Non fu tuttavia senza tristezza che diede l'addio a Scutari per prendere la strada della sua nuova destinazione.

Spesso il pensiero di una partenza, l'incertezza di un cambiamento, il timore dell'ignoto ci fa esagerare le felicità godute nel paese o nella casa che abbandoniamo, e, dimenticando i momenti di tristezza, siamo tutti disposti a credere che il tempo passato fu il migliore della nostra

**Trasloco** — Con decreto dell'8 corr., il nostro Ricevitore del Registro sig. Ferdinando Ferrus è stato promosso all'Ufficio di Ferrara (ramo Atti Giudiziali). Verrà a sostituirlo il sig. Domenico Santi, attualmente a Torre Annunziata.

Il sig. Ferrus era fra noi da sette anni, e quanti hanno avuto occasione di trattare con lui l'hanno sperimentato funzionario integro, intelligente, cortese.

La promozione, che gli è stata concessa, è veramente meritata; e noi ci auguriamo che il suo successore ne continui l'esempio.

**Pubblicazione** — La stagione primaverile ci invita alle escursioni e ai viaggi, e però giunge molto a proposito *Il Compagno di viaggio*, una guida originale, interessante e utilissima, redatta dal cav. Luigi Buffoli. Egli si è ispirato a un concetto eminentemente pratico: rispondere in modo esatto a tutte le domande che si fa istintivamente colui che viaggia, intorno alle località che attraversa. Infatti il libro illustra in modo succinto e chiaro quanto di notevole cade sott'occhio nel percorrere tutte le linee delle reti Mediterranea e Adriatica, anche nei più brevi tratti. Il viaggiatore, seguendo il proprio itinerario, trova nel *Compagno di viaggio* tutte le indicazioni circa i Comuni attraversati, la distanza dalla Stazione, l'altimetria, la popolazione, la lunghezza dei viadotti, i fiumi, i torrenti, le montagne, le fortificazioni, i punti storici, e persino i luoghi di malaria, passando per quali raccomanda, specie di notte, di abbassare i vetri della carrozza. Insomma è un libro che fa l'ufficio di un amico erudito e previdente; indispensabile a tutti che viaggiano per diporto e per affari.

Dell'elegante volume, rilegato in tela rossa, si è fatta editrice l'Unione Cooperativa di Milano, di cui l'autore è benemerito Presidente, e si può avere per piego raccomandato, inviando centesimi 75.

L'Esposizione internazionale di Nizza ha ora conferito una medaglia d'oro al *Compagno di viaggio*; onorificenza molto significativa.

**Luce elettrica** — Ci si riferisce che la Compagnia dei Molini abbia aderito alla domanda d'una Società, che le chiedeva alcune concessioni per valersene onde impiantare in Cesena la luce elettrica. Purchè il contratto non torni gravoso alla finanza municipale come quello che fu escogitato, ci sembra, sette anni fa, siamo lietissimi della cosa, e auguriamo una felice riuscita.

**Una cosa interessante** — L'annuncio di fortuna di SAMUEL HECKSCHER senr. Amburgo che si trova nel numero d'oggi della nostra gazzetta è molto interessante. Questa casa ha acquistato una sì buona riputazione per il pronto e discreto pagamento delle somme guadagnate qui e nei contorni che preghiamo tutti nostri lettori d'attendere al suo annuncio d'oggi.

**Reclame** — Fra gli annunci della giornata trovasi un avviso della conosciuta rispettabile Casa bancaria Sigg. Valentini & C<sup>o</sup>. di Amburgo. Noi raccomandiamo l'attenzione speciale dei nostri let-

vita. Ma per Lala il dolore fu tanto maggiormente sentito in quanto che non le era possibile alcun dubbio sul suo avvenire.

Se evocava i ricordi della sua infanzia, certo, non era di gioie, di cose liete, di scoppi di risa che essa si rammentava; ma, come tutte le sue compagne, delle lunghe, affaticanti marce, dei sacchi pesanti, dei barili pieni d'acqua che le facevano portare. A Scutari, dove giungeva alle sue montagne, al contrario aveva trovato tutto nuovo per lei: le case, i giardini, le chiese, lo splendore dei giorni di festa. Là il lavoro non le sembrò mai affaticante, e le sue spalle si erano sviluppate diritte e libere, senza risentire alcun danno; vi aveva vedute delle cerimonie lo splendore delle quali aveva oltrepassato la sua immaginazione; poi pensava alle sue amiche, alla messa delle ragazze a quattro ore della mattina, a tutti coloro che abbandonava senza speranza di rivederli... a Giovanni.

E le idee intanto camminavano su strade ben più fiorite e più gaie di quelle che l'essa stessa aveva seguite tutto il giorno quando era finalmente giunta a Mertour.

Trovò nel villaggio attorno alla casa paterna, già in festa, il corteo degli amici che erano venuti per condurla dal suo compratore. Il piacere di rivedere tante persone che le rammentarono la sua fanciullezza la distrasse, così che passò senza altra triste preoccupazione, una parte della notte a mostrare alle donne il suo corredo, e le altre biancherie da essa cucite o ricamate.

(continua)

tori per questo annuncio, osservando espressamente, non essere questa intrapresa una privata, ma bensì una Lotteria di Stato autorizzata e garantita dal Governo.

**Stato Civile** — Dal 7 al 13 Maggio 1897.

**NATI** — 24 Legittimi m. 12 f. 6 — Illegittimi m. 2 f. 1 esposti m. 1 f. 2.

**MORTI** N. 11 a dom. — Fattiboni Demarita a. 81 poss. ved. di Cesena — Bartoletti Luigia a. 76 pensionata nub. di Cesena — Spada Domenico a. 80 col. ved. di P. Sestina — Paci Gioconda a. 38 mass. coning. di Diegari — Tacioti Alborina a. 17 mass. nub. di Ronta — Osp. — Piracciu Maddalena a. 66 mass. ved. di Cesena — Morendi Lorenzo a. 76 calzolaio ved. di Cesena. E N. 4 bambini sotto ai 7 anni.

**MATRIMONI** — Nessuno.

È prescritta la China di Migone  
Per ogni etade senza distinzione.

— CARLO AMADUCCI — Gerente —  
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

## AVVISO

Si avverte che esiste sempre a Cesena in Via Albizzi N.° 4, la Signorina ITALINA BOLOGNESI, fabbricante in Fiori artificiali adatti per Modiste.

Si avverte pure che a richiesta si eseguisce Corone per Cresima e Comunione, nonché mazzi bouquet, ecc.

**NEL DEPOSITO CARLO SIBIRANI**  
CESENA — Via Sacchi — CESENA  
**SI VENDE**  
**CALCE IN POLVERE**  
**PER SOLFATO** At rivenditori si lascia uno sconto.

## ROSETTI-MORANDI

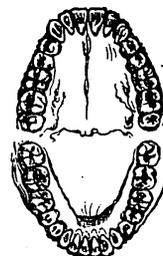
CHIRURGO-SPECIALITÀ

per le malattie della Bocca nei mesi di Aprile, Maggio e Giugno riceve **ogni Sabato** a Cesena in via Dandini n. 7 dalle 9 alle 12, dalle 2 alle 3.

NOTA — Non si riparano le Dentiere fatte da altri Dentisti.

## LENA FARNETI

prenderebbe Commissioni di modisteria a prezzi modicissimi. — *Rivolgersi* Via Chiaramonti N. 35, Primo Piano.



**CAMPORESI**  
Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA

e

DENTI ARTIFICIALI

irrinconoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a Cesena, dalle 9 alle 16 in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

**Solfato Rame Inglese**  
garantito purissimo, vendesi presso Farmacia **MONTEMAGGI** a prezzo mite.

